

Karl Marx

La pazzia del re di Prussia

«New-York Daily Tribune» n. 5465
27 ottobre 1858

Berlino, 12 ottobre 1858

Oggi il re ha lasciato Berlino diretto verso il Tirolo e l'Italia. Tra la folla silenziosa che attendeva alla stazione di Potsdam per assistere alla sua partenza, c'erano molti che, nel 1840, erano stati presenti alla sua incoronazione, e, in quella ch'era stata la prima prova della sua oratoria plateale, l'avevano sentito giurare solennemente che non avrebbe mai acconsentito a che « un pezzo di carta gallico s'interponesse fra lui e il suo popolo »¹. Questo stesso uomo non solo ha avuto la sventura di accettare con un giuramento un « pezzo di carta gallico » – romantico sinonimo di statuto o Costituzione scritta – ma di diventare egli stesso il padrino della Costituzione prussiana, e, in certo senso, di perdere il trono proprio in virtù di quel maledetto « pezzo di carta ». Avrete notato la discrepanza che c'è fra quanto il re dice rivolgendosi al principe di Prussia e quanto il principe comunica rivolgendosi al governo. Dice il re nella sua allocuzione:

« Persistendo la mia impossibilità di condurre personalmente gli affari pubblici, chiedo a Vostra Altezza e Dilezione^a reale, per il tempo avvenire ecc. di esercitare in mio nome il potere in qualità di reggente, al meglio della Vostra competenza e coscienza e rispondendone a Dio soltanto »².

Il principe nella sua allocuzione di risposta dichiara:

« A seguito della reale richiesta e in virtù dell'articolo 56 della Costituzione, nella mia qualità di più prossimo erede maschile al trono, assumo la reggenza del paese, e, sempre in base all'articolo 56 della Costituzione, convoco le due Camere della Dieta del Regno »³.

Ora, nell'allocuzione del re, questi agisce come libero agente, e di propria spontanea volontà rinuncia temporaneamente alla sua carica. Il principe, inve-

^a «Liebden»: titolo che si davano reciprocamente i principi.